



Ferrovie Da novembre tariffe più salate

(Le più affollate) per evitare l'inflazione. Intanto la Camera ha approvato, in ritardo, la legge sugli investimenti nelle ferrovie

Accogliendo le richieste dell'Ente Fs, il governo ha decretato l'aumento delle tariffe ferroviarie di un tre per cento, e nel '91 un altro dieci per cento, più il 15% a fine anno. Incrementi ridotti nelle tratte del paniere Istiti

A PAGINA 13

La tragedia del pullman: pioggia o malore dell'autista?

Questa sera si dovrebbero avere i risultati della perizia sul cronotachigrafo. Ieri i parenti hanno dovuto affrontare il terribile compito di riconoscere le 17 vittime, quasi tutti anziani, di ritorno da una gita sociale

Il pullman della morte è precipitato in seguito ad un malore dell'autista o per le proibitive condizioni del tempo? Il dubbio dovrebbe essere sciolto dall'autopsia «mirata», disposta ieri dal pretore di Alessandria sul corpo dell'autista Carmine Guanci

A PAGINA 7

Al Reichstag dopo 57 anni il Parlamento tedesco

allargato a 5 ministri senza portafoglio dell'ex Rdt. Si è riaperto anche lo scontro politico Kohl criticato per l'eccesso di ottimismo sul passaggio della parte orientale all'economia di mercato

Unificazione tedesca ultimo atto. Per la prima volta il Parlamento tedesco si è riunito al Reichstag. Poco prima si era insediato, prestando giuramento nelle mani del presidente von Weizsäcker, il nuovo governo di Bonn

A PAGINA 9

Roma capitale Approvata la legge alla Camera

qui partirà la realizzazione del Sistema direzionale orientale del parco archeologico dell'Appia Antica. Il recupero del Tevere. Il Senato ora, ha un mese di tempo, prima della discussione della Finanziaria.

La Camera ha approvato ieri la legge su Roma capitale. Il testo, in commissione Ambiente, è stato votato da tutte le forze politiche. Contrano solo i Msi. Dopo sei anni, approvato un provvedimento che rivoluzionerà l'assetto urbanistico della città. Da

IN CRONACA

Editoriale

Caso Fiat-Cge L'impresa pubblica si suicida così

SILVANO ANDRIANI

Il maxiaccordo tra Fiat e Cge francese non richiede lunghi commenti. Difficile negare la validità dal punto di vista della Fiat: evidenti sono le sinergie fra i due gruppi. D'altro canto noi stessi abbiamo sostenuto l'opportunità di accordi di cooperazione fra imprese europee, specie in campi, come quello delle telecomunicazioni, nei quali l'Europa è rimasta indietro rispetto a Stati Uniti e Giappone. È l'accordo Fiat va in questa direzione. L'altra faccia della medaglia è tuttavia rappresentata dalla definitiva liquidazione di ogni possibilità di accordo fra Fiat e Iri nel campo delle telecomunicazioni. I contraccolpi sull'impresa pubblica saranno evidenti. Appare sempre più ampio lo spiazzamento delle imprese pubbliche in vari campi quali quelli dell'elettronica, dell'aeronautica, del ferroviario derivante dal comportamento della Fiat o quello della chimica derivante dal comportamento della Montedison. Sicché, a questo punto, la riflessione potrebbe concentrarsi proprio su questo aspetto: sui modi di una così evidente difficoltà del sistema delle imprese pubbliche a tenere il passo con i processi di mutamento in atto.

Ogni tentativo di cooperazione tra pubblico e privato in Italia è fallito. Per riferirci agli ultimi due casi innanzitutto il tentativo di accordo Fiat-Iri nelle telecomunicazioni e in secondo luogo il fallimento di Enimont. In quest'ultimo caso siamo giunti al paradosso che la totale privatizzazione della chimica o la sua totale pubblicizzazione saranno decise da un privato e non dal pubblico come succede in ogni paese che non sia una repubblica delle banane. Si potrebbe dire che tutto ciò dipende dalla provetta con la quale in ogni negoziato con il pubblico i privati hanno tentato di ridurre il ruolo e di affermare la propria egemonia. E ciò è vero, ma non basta a spiegare quanto accade. Nel caso di Enimont, ad esempio, sono stati i comportamenti del governo - prima l'assurda promessa violata di favori fiscali e poi le decisioni relative alla collocazione delle azioni sul mercato - a creare le premesse della distruzione dell'accordo di cooperazione tra Eni e Montedison. Inoltre è evidente la difficoltà di raggiungere rapporti di cooperazione tra le stesse imprese pubbliche: la nascita dei famosi «poli» aeronautico e ferroviario avrebbero richiesto in premessa un accordo proprio tra imprese pubbliche che non c'è stato. Rimane aperto il problema di quanto è possibile e auspicabile cooperazione tra Arisidco e Breda che avrebbe richiesto un rapporto di partnership paritaria tra le due società e si è sempre tradotta nel tentativo dell'una di faccettare l'altra con il rischio di disperdere risorse imprenditoriali e progettuali notevoli.

Perché tutto questo? Il perché ci sembra evidente in un sistema totalmente lottizzato nel quale prevalgono nella determinazione dell'assetto organizzativo problemi di distribuzione tra partiti e correnti di partiti al governo vengono frustrate le strategie di riorganizzazione basate su valutazioni imprenditoriali. Il primo risultato è l'evidente ingessamento del sistema. Il secondo è che il personale che risulta spesso selezionato più sulla base delle tessere di partito che non delle proprie capacità imprenditoriali, si rivela spesso inadeguato a compiti di direzione di grandi imprese soprattutto in una fase di grande trasformazione del mercato. Non è un caso che negli ultimi tempi da parte di governi sempre duramente impegnati a distribuire poltrone non sia venuto uno straccio di idea relativamente al nuovo ruolo delle imprese pubbliche, alle strategie, ai nuovi assetti organizzativi.

È emblematico che nello stesso giorno sia arrivata la notizia dell'accordo Fiat-Cge e la notizia della nomina della coppia Mancini-Leone al vertice dell'Efim. La seconda notizia è la conferma del più classico metodo di lottizzazione che sancisce l'esclusione dei partiti minori dalla direzione degli enti a partecipazione statale che diventano così l'impresa dei democristiani e dei socialisti. Ma la notizia dell'accordo Fiat-Cge ci dice anche quale può essere l'effetto di spiazzamento per l'intero sistema delle imprese pubbliche quando esso viene governato con criteri di lottizzazione.

Ogni possibilità di riclassificare e rilanciare il ruolo delle partecipazioni statali dipende dal superamento di questa dipendenza dal sistema dalle decisioni politiche dalla sua autonomizzazione e dalla sua riorganizzazione che implichi il superamento dell'attuale assetto in tre enti di gestione.

Oggi fabbriche ferme in tutta Italia dopo nove mesi di inutili trattative con gli industriali
La Cgil: «Se la Federmecanica non cambia linea allargheremo il fronte di lotta»

Ecco i metalmeccanici Sciopero generale per il contratto

Sciopero generale di un milione e mezzo di metalmeccanici per il contratto di lavoro. Manifestazioni e cortei in quindici città italiane da Torino a Palermo, da Venezia a Bari, da Porto Torres a Milano. I tre sindacati: se la Federmecanica non cambia posizioni siamo pronti ad un altro sciopero. Ma a quel punto sarà uno sciopero di tutte le categorie dell'industria.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oggi in sciopero un milione e mezzo di metalmeccanici. Otto ore di manifestazioni e cortei in quindici città italiane dal nord al sud. Se la Federmecanica non cederà, avvisano i sindacati, il lavoro non è pronto ad un'altra giornata di lotta, ma a quel punto sarà uno sciopero generale di tutta l'industria italiana. Così, a sostegno della lotta contrattuale, i metalmeccanici sono arrivati a 58 ore di sciopero in nove mesi di vertenza che sono costati quasi un mese di busta paga, circa un milione e duecentomila lire. Il giudizio del sindacato è duro per il segretario della Fiom Cremaschi: «Si tratta ormai di un caso politico aperto, un vero e proprio scandalo». Sotto accusa è l'indisponibilità della controparte di en-

trare nei meriti delle rivendicazioni avanzate dai tre sindacati di categoria. Franco Lotito, segretario della Uilm: «Oggi forniremo una prova di forza, la stessa forza che i padroni insistono a non vedere». Si illudono di rifilarci un contratto fasullo? Il sindacato è deciso a tornare al negoziato soltanto se avrà la ragionevole certezza di dare ai lavoratori un aumento consistente di salario e un orario più «europeo». Le manifestazioni sono organizzate in molte città: Milano, Torino, Napoli, Firenze, Venezia, Ancona, Bari, Cosenza, Palermo, Porto Torres, Montalcone, Trento. Sul tap-

peo c'è anche la nuova legge Finanziaria per via di alcuni provvedimenti che riguardano l'inasprimento della politica tariffaria, cioè anche il salario reale dei lavoratori dipendenti. Il segretario della Cgil Colferai ritiene che la giornata possa essere definita una specie di tappa verso l'allargamento del fronte alle altre categorie dell'industria «se la Federmecanica non cambierà posizione». Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ritiene che il negoziato aperto con l'intersind, l'organizzazione imprenditoriale pubblica, possa essere «la chiave di volta» per l'intera trattativa, come spesso è accaduto. In passato Raffaele Morese, segretario confederale Cisl, propone un contratto alla tedesca due accordi sul regime di orario con una fase di verifica tra imprese e sindacati. Dal modo in cui si stanno mettendo le cose, non sembra possibile che una soluzione possa aprirsi nei prossimi giorni. Il fronte imprenditoriale per ora si dimostra piuttosto compatto sulla linea della Federmecanica.

A PAGINA 13

L'Efim ai socialisti Cariglia protesta: Andreotti sconsigliato

NADIA TARANTINI

ROMA «Il delitto è stato consumato». Parole grosse, fuori del Consiglio dei ministri, pronunciate dal segretario Psdi Antonio Cariglia contro la nomina, al vertice dell'Efim, del socialista Gaetano Mancini al posto del socialdemocratico Rodolfo Vallani e del dc andreettiano-gaviano Mauro Leone. L'asse Craxi-Andreotti ha spezzato l'antico predominio del «sole nascente» sul più piccolo e più indebitato degli enti a partecipazione statale. E Cariglia protesta e dice che il presidente del Consiglio e il segretario socialista «sono due sconsigliati». Il primo per di più «è stato irraggiungibile» il suo

governo? Di sicuro, dice il leader del Psdi, avrà un «futuro buio». E parole grosse e ironiche sono risuonate anche nel Consiglio «Piga (ministro delle Partecipazioni statali, n.d.r.) vede troppi spot in Tv, sbaglia se pensa di scambiare un fustino con due fustini», dice il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini, indignato perché il responsabile è assente e aveva tentato di tacitare il Psdi offrendogli in cambio due presidenze di società legate alla Nigeria. Piga ha firmato la nomina di Leone, sicuro che Andreotti avrebbe imposto Mancini.

A PAGINA 4

Restano il garofano e la sigla ma ci sarà la scritta «Unità socialista»
L'annuncio ha colto di sorpresa via del Corso. Reazione cauta del Pci, diffidenza del Psdi

Craxi al Psi: «Si cambia nome»



Il Psi cambia nome: conserva la sigla ma, attorno al simbolo del garofano, al posto di «Partito socialista» verrà scritto «Unità socialista». Una scelta fulminea, «proposta» da Craxi ieri mattina all'esecutivo del partito, che ha naturalmente approvato. La sorpresa è stata totale, a cominciare dagli stessi collaboratori del segretario. Reazioni diverse tra gli altri partiti.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA La scelta del momento e l'effetto sorpresa sono i due ingredienti forti della decisione di Craxi, annunciata alla vigilia della «dichiarazione di intenti» di Occhetto sul nome e il simbolo della Cosa Se «Unità socialista» fino a ieri era una discussa proposta con cui il Psi tentava di lavorare ai fianchi del Pci che cambia, adesso è il nuovo nome del partito di Craxi. Tra le motivazioni non viene scartata proprio quella di

una «provocazione» («Positiva», assicura Signorile) verso il travaglio di Botteghe Oscure. Il nuovo nome del Psi sarà «approvato» dall'Assemblea nazionale. La notizia ieri mattina ha colto di sorpresa tutti, compresi gli stessi collaboratori del leader del garofano, anche se in seguito hanno dichiarato che «se ne discuteva da tempo». Cautela reazione del Pci, diffidenti i socialdemocratici.

DI MICHELE, RONDOLINO A PAGINA 3

Silenzio stampa chiede la famiglia del piccolo rapito



Il piccolo Augusto De Megni

I SERVIZI A PAGINA 5

Mentre un suo consigliere è in missione a Baghdad Gorbaciov ottimista: «Sarà guerra? Non credo»

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA «Nel Golfo non penso si arriverà alla guerra. L'Urss svolgerà fino in fondo il proprio ruolo». Gorbaciov rilancia con forza l'opzione politica. La missione a Baghdad di uno degli uomini più influenti del Cremlino, Evghinij Primakov, non lascia dubbi. Primakov, reduce dai colloqui di Amman con re Hussein e Arafat, ha portato ieri a Saddam un messaggio del leader sovietico. Non se ne conosce il testo. Ma lo stesso Gorbaciov ha in qualche modo anticipato il significato della visita di Primakov affermando, nel corso di un colloquio con il vicepremier dell'Oman, che per l'Urss la strada da seguire è senza dubbio quella del negoziato.

A PAGINA 8

Pantera perduta disperatamente cercasi

LUIGI CANCRINI

ciò della distanza che esiste fra i discorsi sulla riforma e la contraddizione fondamentale dell'università italiana. Il suo funzionamento in rapporto alle esigenze dei docenti e delle loro carriere prima e più che degli studenti e dei loro bisogni di formazione. La contraddizione su cui si è arenato l'anno scorso il movimento degli studenti lasciando libero il campo alla rabbia confusa e velleitaria dei gruppi di autonomia, sta nel divario che esiste fra profondità radicale e utopica del bisogno di rinnovamento (battersi per una università diversa, capace di collaborare attivamente alla costruzione di un mondo diverso università e mondo) e di confini si avvicinano nell'entusiasmo semplicistico di chi crede ed è giovane) e poveri sostanziali dei margini di mutamento possibile all'interno della dialettica pseudodemocratica in cui stampa, potere e ingenuità loro lo costrinsero a primavera parlando di emendamenti a un testo di legge. Con la beffa ulteriore di

perdersi, nel momento in cui accadevano ad un livello tanto astratto di discussione, la possibilità di trasformarsi almeno in interlocutori reali del potere accademico, nelle singole università e nel singolo istituto o dipartimento.

Occorre riflettere serenamente, a questo punto, su quello che potrebbe accadere adesso in tema di rapporto fra giovani e politica. La crisi del movimento degli studenti ha avuto una lunga coda allora con la presenza nell'Università dei gruppi di autonomia. Sono stati loro in quella fase a raccogliere, in modo vandalico ed improprio (l'Università, in fondo non li interessava più di tanto) il bisogno di utopia lasciato per strada dalla Pantera. Potrebbero essere loro da soli ora a dover portare avanti, in modo purtroppo altrettanto improprio, le lotte di cui gli studenti hanno finito per disinteressarsi.

«Nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si con-

figura, scrive Sciascia, c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui prendono forma e sono, insieme, il grande avvenimento appunto. Penso ad uno di questi avvenimenti leggendo sui giornali di questi giorni di Milano dove sono stati solo gli autonomi del Leoncavallo ad opporsi allo sgombero dei tunisini da uno stabile in cui avevano tentato di organizzare la loro vita. Quello che mi colpisce in questa storia, infatti, è la mancanza assoluta, in una situazione del genere degli studenti e dei movimenti giovanili, del partito e della gente. Come se l'utopia fosse stata messa definitivamente al bando oggi oltre che dalle sezioni dei partiti dalla testa di un numero enorme di giovani che tanto avrebbero discusso solo sei mesi fa di un fatto come questo.

Concludo con un appello provocatorio rivolto soprattutto a chi come me, vive e lavora nell'università. Suona pressappoco in termini di «cerca disperatamente la Pantera perduta». Potrebbe tradursi operativamente in incontri con gli studenti sui problemi smemolati di credere che i tre o quattro, ciellini o no, eletti nei consigli di amministrazione davvero rappresentino le loro esigenze nei luoghi in cui si decide. Lavorando fuori dai momenti istituzionali (che vanno intanto coerentemente e drasticamente riformati da chi lavora nelle università, però, non da politici di professione) perché gli studenti tornino a cui sono chiamati a crescere. Autandoli a capire che non è molto lontano dalla realtà il sogno di chi pensa all'università come ad uno dei luoghi e degli strumenti fondamentali per la nascita della politica e per la costruzione di una società migliore di quella in cui viviamo e che duro e paziente è tuttavia il lavoro di chi vuole conseguire scopi di questo tipo contando, dopo il tramonto delle ideologie, sulla forza reale delle idee.

SABATO 6 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIU'.



IN QUESTO NUMERO I BENI CULTURALI